

**Escursioni
Una boccata
d'ossigeno**

■ Sulle orme degli onni con gli *Escursionisti verdi* per la traversata, in programma domenica prossima, da Pescosolido (metri 630) a Balsorano (metri 340) passando per il monte Cornacchia. Siamo sul versante laziale del Parco nazionale d'Abruzzo: superati gli uliveti che circondano Pescosolido e lasciati alle spalle i brulli pendii della montagna, si guadagna la vetta del monte Cornacchia (quota 2003 metri). Lo splendido panorama, la possibilità di osservare fossili marini e di avvistare qualche esemplare di orso premiarono gli arditi che riusciranno a portare a termine la traversata. L'escursione, infatti, è impegnativa e adatta ai più allenati; gli altri torneranno indietro a metà percorso. *Escursionisti verdi*, via Matilde di Canossa 34 - Tel. 42.68.95 (mercoledì e venerdì dalle 17 alle 20). Una gita sul *Terminillo* vale sempre la pena: il *Mons Tetivus*, così era chiamato dai romani, nonostante l'indiscriminato proliferare di villini, costruzioni di ogni tipo e impianti sciistici, è riuscito a conservare angoli e valloni selvaggi, faggete bellissime e panorami degni di nota. Dai suoi punti più alti sono visibili il Gran Sasso, il mare e la campagna romana; sempre alle quote più elevate il massiccio si fa interessante anche dal punto di vista geologico mostrando le tracce di antichi ghiacciai, morene e valli arrotondate. E ancora aquile e guffi reali, poiane, sparvieri e diverse specie di picchi. Insomma c'è più di un motivo per seguire domenica prossima gli associati a *La Montagna italiana*. Informazioni e iscrizioni in via Marcantonio Colonna 41 - Tel. 321.6804 (tutti i giorni tranne il sabato dalle 17 alle 20). Allo stesso numero si può prenotare per un week-end a *Nazzano*, presso una foresta a due passi da un borgo medioevale e dalla riserva naturale del Tevere/Farfa; comfort, cibi genuini e possibilità di escursioni a piedi, gite a cavallo, in canoa o in mountain bike. A proposito di mountain bike segnaliamo la pedata proposta dai ciclisti *Rovati* che domenica 17 maggio farà il giro dei *Monti Ernici*. 40 chilometri di media difficoltà adatti a chi abbia un minimo di allenamento e disponga del mezzo adatto. Rivolgersi a Francesca Senatore - Tel. 81.74.623. Facile e per tutti è invece la passeggiata programmata dai *Gruppi sul Monte Navagio* (1508 metri) partendo da Ascrea. Una gita panoramica sulla spartiacque tra il lago del Salto e quello del Turano. Partenza, con mezzi propri, alle 7.30 in via dei Fiorentini 82. Per ulteriori informazioni chiamare Maurizio Zeppa - Tel. 82.14.21. Per concludere anticipiamo alcune delle attività promosse dalla *Legge italiana protezione uccelli* sezione di Roma: domenica prossima una gita al *Parco Nazionale d'Abruzzo*, e il 24 maggio una bicicletta in quello del *Circeo*; dal 21 al 27 giugno un *trekking nel Parco nazionale del Gran Paradiso* con pernottamento nei rifugi. La quota di partecipazione è di lire: 500.000 e poiché è stato fissato un tetto massimo di adesioni, gli interessati dovranno affrettarsi a prenotare chiamando il 37.25.888 oppure recandosi presso la sede della Lipu in piazzale Clodio 15.

Slitta a oggi la decisione sulle aree di Lunghezza. Tre le ipotesi sul tappeto Interpellata l'Ottava

Nuovo rinvio e altre polemiche per i Mercati

■ I nuovi Mercati Generali saranno a Lunghezza. Questo è ancora l'unico punto fermo riguardo alle aree interessate allo spostamento dei banchi di frutta e verdura dalla sovraccaricata sede dell'Ostiene. Ieri il consiglio comunale è tornato a discutere dell'argomento «mercato», ma ancora una volta non è stata presa nessuna decisione. La discussione, sempre più intricata, è stata rinviata a oggi pomeriggio in attesa di un chiarimento da parte della VIII circoscrizione. Le ipotesi restano tre. Prima il ventaglio riguardava Castel Romano, Romanina e Lunghezza. Adesso la scelta riguarda invece la grandezza dell'area prescelta attorno alla cava di Lunghezza e alla destinazione d'uso delle zone interessate dal progetto all'interno del piano regolatore. È stato l'assessore all'urbanistica Antonio Gerace, ieri, a presentare le tre scelte possibili, anche se in effetti tutto il dibattito si è poi concentrato sulle ultime due. La prima proposta è infatti quella più «antica», che ritaglia fuori dall'area dei mercati solo due ettari di terreno privato, lasciando così intatta la «fetta» acquistata pochi mesi fa dalla società «Icofin 90» con l'idea di costruirvi un mega complesso di uffici privati e centro commerciale. La seconda ipotesi, caldeggiata dal Pds e orientativamente anche dall'VIII circoscrizione e dai Verdi, non rosicchia l'agro-

romano ma interessa 59,40 ettari suddivisi in una zona destinata a servizi pubblici («M1») e un'altra a servizi privati («M2»). La terza soluzione, su cui si prevede un accordo di Dc e Psi, è la più dispendiosa. Costa infatti 78 miliardi, nel preventivo fatto da Gerace, e amplia la seconda proposta con un'altra area «M2» più vicina all'abitato di Lunghezza, oltre Ponte di Nona, interessata ai progetti per il secondo piano poliennale di attuazione. Il consigliere della Quercia Piero Salvagni e il verde Paolo Neri hanno polemizzato dai banchi dell'opposizione con l'assessore Gerace perché le tre ipotesi sul tappeto sono state presentate senza un progetto di realizzazione, cioè senza dati tecnici sufficienti per una valutazione seria e trasparente. «Per i banchi veri e propri - ha sottolineato Salvagni - basta un'area di 13 ettari, com'è in una città di 5 milioni di abitanti quale Madrid, mentre è importante capire la localizzazione dell'indotto del mercato, sul quale più si concentrano gli appetiti degli speculatori». Lorenza De Petris, capogruppo del Sole che ride, ha sollevato dubbi per l'affidamento del progetto esecutivo allo studio Valle da parte del presidente del Car, Oscar Tortosa. Oggi la discussione proseguirà dopo una riunione tra la III commissione consiliare, l'VIII circoscrizione e l'assessore Tortosa.

Provvedimenti straordinari domenica e lunedì prossimi per la beatificazione del fondatore dell'Opus Dei

Sono attesi 2300 torpedoni e 150mila visitatori. Vietate alle auto le zone intorno a piazza San Pietro

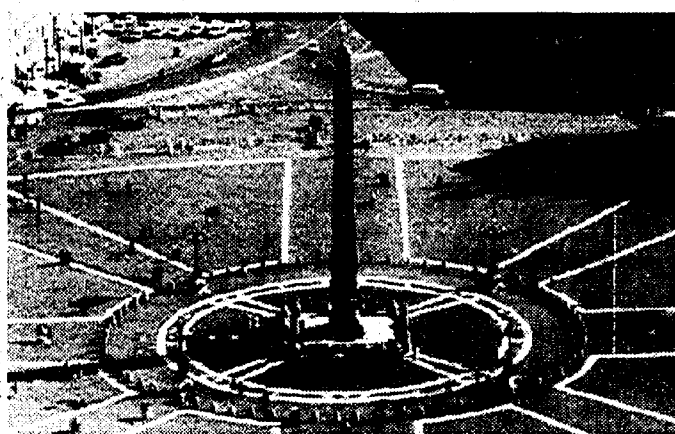
L'«assalto» dei pellegrini 2 giorni di traffico a rischio

Centocinquantamila pellegrini giungeranno a Roma domenica prossima per partecipare alla beatificazione del fondatore dell'Opus Dei, monsignor Escrivà de Balaguer. «Piano straordinario» predisposto dal Comune: chiusa al traffico, il 17 e 18, via della Conciliazione. Preoccupazione per la tenuta delle aree verdi. L'assessore Bernardo: «Pulizia degli spazi e rimozione delle strutture a carico dei promotori».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Sulla disastrosa viabilità cittadina sta per abbattersi il «ciclone-pellegrini». Noto è anche il momento del suo arrivo: domenica 17 maggio, quando in piazza San Pietro e in alcune basiliche romane avranno inizio le celebrazioni per la beatificazione del fondatore dell'Opus Dei, monsignor Escrivà de Balaguer. La partecipazione dei pellegrini sarà altissima: 150 mila persone secondo fonti vaticane - tale da porre il Campidoglio di fronte alla necessità di varare un piano straordinario di accoglienza, che riduca al minimo i disagi per la cittadinanza. Per i giorni più «caldi», vale a dire domenica e lunedì prossimi, le autorità capitoline hanno predisposto una serie d'interventi che comportano il divieto di circolazione in alcune strade e aree di sosta riservate agli oltre 2.300 pulman dei pellegrini provenienti dai paesi europei e da tutte le regioni italiane. La «santa invasione» ripropone dunque l'annoso problema

della capacità strutturale della metropoli di farsi carico del flusso di turisti attratti dalla sacralità della «Città eterna». Ad aggravare la situazione si aggiunge il problematico coordinamento tra le autorità vaticane e gli amministratori capitolini; una storia, questa, segnata da innumerevoli episodi d'incomprensione organizzativa, rivelatisi deleteri per il già precario stato di conservazione di parchi e aree verdi della città. Stavolta l'assessore all'Ambiente, il Dc Corrado Bernardo, ha posto come condizione per l'insediamento del Centro di accoglienza nell'area circostante Castel Sant'Angelo, che strutture e sedie vengano collocati solamente su aree asfaltate o ghiaiate, col «divieto tassativo» di usare aree a verde, ottenendo al riguardo, è sottolineato in una nota del Campidoglio, «precise garanzie dagli organizzatori delle celebrazioni». A Castel Sant'Angelo saranno installate alcune tende



Piazza San Pietro: domenica e lunedì sarà invasa dai pellegrini

per la segreteria, la distribuzione delle bevande e i servizi igienici. Nell'operazione-pellegrini il Comune impegnerà 500 vigili urbani, sostenendo una spesa di 18 milioni di lire. Il dispositivo è stato messo a punto in collaborazione con la prefettura. Che passate «disavventure» brucino ancora nel Palazzo capitolino è testimoniato dalla marcata sottolineatura, operata dai vari assessori investiti dall'«invasione» dei pellegrini, delle garanzie chieste, e pare ottenute, al comitato organizzatore per una corretta gestione dell'iniziativa. Il 17 e 18 maggio, all'esterno del colonnato di San Pietro, è prevista l'installazione di dieci ser-

vizi igienici e di due container di pronto soccorso della Croce rossa e, solo per domenica, la collocazione di uno schermo gigante su un camion all'angolo tra via della Conciliazione e via Pfeiffer. Un punto di ristoro sarà attivato nell'area non verde del giardino sito tra via Flaminia e viale Tiziano. «È espressamente garantito dagli accordi Comune-organizzatori - precisa ancora la nota del Campidoglio - che non saranno effettuate modifiche del terreno, e che la pulizia degli spazi nel corso delle manifestazioni e al termine della rimozione delle strutture sarà a carico dei promotori». A questo fine il comitato organizzatore ha stipulato un contratto con l'Anmu per la pulizia delle strade. Staremo a vedere. Di certo vi sono le variazioni della circolazione: domenica 17 e lunedì 18, dalle 6 alle 13, verrà chiusa al traffico via della Conciliazione, all'altezza dell'incrocio con via della Traspontina; nei giorni 16, 17 e 18 dalle 14 alle 20 ad essere «sbarrata» sarà invece via di Villa Giulia. Le ultime cerimonie si svolgeranno mercoledì 20 nella basilica di Sant'Eugenio a Valle Giulia. A seguire, il grande esodo dei 150 mila. Con la speranza che il «ciclone-pellegrini» non abbia disastrosamente ulteriormente una già disastrosa metropoli.



Affollato e travolgente concerto al Palladium per la band americana Mudhoney, urla da Seattle

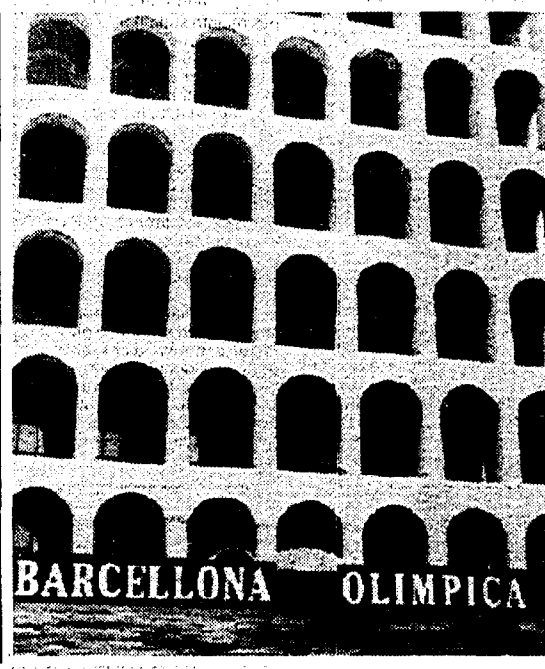
ALBA SOLARO
■ Di loro ci era rimasto il ricordo travolgente del concerto tenuto due anni fa al Piper, un'ora e mezza di *hardcore* granitico, di suoni duri e taglienti, di poesia metalurgica ma molta acqua è passata sotto i ponti, per i Mudhoney come per le altre band della ormai mitica Seattle (dal Nirvana al Soundgarden ai Pearl Jam). Oggi i gruppi nati dalla contaminazione fra punk e heavy metal, cresciuti in seno alla Sub Pop, sfamati dal pane del rock «alternativo», hanno preso la via del grande business, provato la vertigine di vendere centinaia di migliaia di copie (e anche più; i Nirvana sono a quota sei milioni!).

Una qualche differenza la fa per esempio che al concerto dei Mudhoney di lunedì scorso al Palladium, di gente ce n'era così tanta che sembrava di stare in un bagno turco, in quanto a calore e densità dell'aria. Poco male: il rock è sudore, così ci hanno insegnato. E movimento: sopra e sotto il palco è tutto un agitarsi di braccia e gambe per il rituale dello *stage diving* (saltare sul palco e rituffarsi a pesce in platea), lo sport preferito ai concerti di hard rock e punk, molto importato con qualche ritardo rispetto agli Usa, come i capelli lunghi e i calzoni corti. Mark Arm, il leader-chitarra

ritmica e voce - dei Mudhoney, non avrà il physique du rôle (è biondo, segalino), ma la voce sì, un urlo sovrumano; ha imparato da Iggy Pop, dagli MC5, dagli assalti sonori dei gruppi garage anni Sessanta e dal nichilismo dell'*hardcore*, a costruire barriere di riff compatti e abrasivi, e in più di suo ci mette un gran senso dell'ironia, in una miscela davvero unica di suoni e parole espresse al massimo della loro drammaticità e violenza e urgenza, subito sdrammatizzati, magari da un assolo sgangherato di Steve Turner, che non sarà un chitarrista di prima categoria ma riesce a sostenere e ricamare al meglio il tessuto metallico delle musiche dei Mudhoney.

Le musiche: c'è un po' tutto il loro repertorio, dal primo, bellissimo e irripetibile singolo, *Touch me I'm sick* (toccami, sono malato), annata '88, il gruppo ancora fresco di formazione dalle ceneri dei Green River; passando per le atmosfere incandescenti del primo album, *Superfuzz Bigmuff*, l'ep *This gift*, e l'ultimo capitolo inscritto nella saga Sub Pop, l'eccellente album *Every good boy deserves fudge* che rispetto al passato segnala l'introduzione di qualche linearità in più, un'attenzione più accentuata al versante melodico, senza ovviamente tradire l'anima ossessiva e visionaria del loro *sound*. È anche l'album che segna la loro crescita

commerciale, per quanto i quattro ragazzotti di Seattle non disdegnerebbero fare il «botto» come i loro colleghi Nirvana o Soundgarden, e veder infine riconosciuta la primogenitura del movimento «grunge». Il loro concerto finisce, prevedibilmente, nel caos più totale, con Arm tirato giù dal palco e risucchiato dalle prime file, mentre gli altri non sanno più bene cosa fare e perseverano nel produrre rumore su rumore, e ancora rumore. È la via anni Novanta al rock, sembra, anzi, l'unica praticabile (rap e hip hop a parte) in questo scorcio di fine millennio, a Seattle come a Boston, a Los Angeles come a Roma.



Mostra all'Eur «Barcellona città olimpica»

■ Si è inaugurata ieri sera, al Palazzo della Civiltà del Lavoro all'Eur, la mostra «Barcellona, città olimpica», organizzata dall'Ente Eur, dalla Regione Lazio e dalla Holsa (Barcellona - Holding - Olimpica). Quarta tappa (dopo Berlino, Parigi e Mosca) della serie «Progettare la metropoli», ideata e prodotta dalla Pool 4 Art World, la mostra sulla città catalana che ospiterà le precisi Olimpiadi, resterà aperta fino al 14 giugno (tutti i giorni dalle ore 10 alle 21, sabato e domenica fino alle 22). Progetti, foto, disegni e plastici in un bel allestimento curato da Gianni Mercurio, per documentare i grandi lavori di trasformazione urbana della metropoli spagnola.

Sant'Eligio Franchi: trent'anni di gioielli

■ «Affabulazione visiva» è il titolo dell'esposizione «Trent'anni di gioielli» di Fausto Maria Franchi che si inaugura oggi, ore 18, all'Università e Nobil Collegio degli orifici e argentieri di via di Sant'Eligio 9. La sala, all'interno di un incantevole cortile, è attigua alla chiesa di Sant'Eligio, a due passi da via Giulia. Le creazioni astratte di Franchi testimoniano il suo lento passaggio da una formazione artigianale ad una maturità acquisita attraverso la conoscenza di artisti come Kandinsky, Mirò e Kline, insieme a riferimenti alle civiltà etrusche e precolombiane. La mostra rimarrà aperta (ore 11-21) fino a domenica.

Collage e disegni di Carlo Vincenti al «Mondo Arte» Una sublime vendetta

ENRICO GALLIAN
■ Carlo Vincenti ritagliava notizie di giornale, trovava fotografie, ispezionava gli occhi della memoria leggendo i muri di Viterbo, di Roma, della Tuscia e iscalotava tutto in capienti borsoni della propria fantasia. Carlo Vincenti ha prodotto tutto quello che si poteva produrre in arte: collage e disegni e oggetti ritrovati. Carlo Vincenti - «Frammenti 1970» testo di Stefano Polacchi e proiezione video «Immagini e segni di Carlo Vincenti», testo di Italo Musca Galleria Mondo Arte, via dei Gracchi, 291/b con orario 16-20, escluso festivi (fino al 20 maggio - aveva studiato all'Accademia di Belle Arti, aveva letto tutto quel che c'era da leggere negli anni Settanta sulla comunicazione poetica e di massa. Carlo Vincenti dipingeva pensandosi al segno terribile, al colore puro, incontaminato, scuro da ambiguità di sorta. Prima di suicidarsi gettandosi nella tromba delle scale di una palazzina di Viterbo aveva fatto in tempo a dipingere «sta-

zioni» di segni e frasi su tavola per un impetibile *Via Crucis*. Come soltanto lui poteva dipingere. Come soltanto lui poteva pensarla. Calvario di segni e colori. Calvario, quello vero, da far sapere alle genti. Non dipingeva per salotti o corti mondane: ammoniva, proclamava, dissacrava a collage il «certo», il «sicuro» borghese facendo ribaltare tutto in un *unicum* dove le parole avevano il posto d'onore. Non pensava mai senza parole. Non titolava mai senza parole. Non tutte le parole. Anche in quello cercava la genialità di cui era possessore indiscusso. Su tavola le parole che lui prediligeva: conti d'osteria, nota spesa, labbra di rossetto a poco prezzo, sguardi tentatori per far camminare ancora il mondo: naturalmente in basso, ci aggiungeva tra parentesi, *ma non troppo*. Scriveva a mano, a volte usando caratteri stampatello e in corsivo; segni straordinari e inconfondibili, beffardi e sdegnosi, tutto per arte non disgiungen-



doia mai dall'ironia acra, visiva. Il percorso artistico, quello di Carlo Vincenti, è stato peregino e affabulatorio: strade impervie per farsi eccitare e anche se non avvenne non perse mai di vista l'obiettivo principale della comunicazione, «fare arte al di sopra delle parti, per uno o più atti di una tragedia irreversibile, lo strumento giusto per l'operazione artistica giusta: linea, colore e tono. Che naturalmente non imparò a scuola; che naturalmente nessuno può insegnarti. O si è artisti e non ci si può diventare, o non lo si è. Anche per Vincenti era così. Solo che lui aveva, teneva in serbo «dentro» tra le pieghe della propria cammacia, la giusta dimensione dell'artista, cose da dire e da non vendere.

Non divenne ricco né altro sopra o sotto la ricchezza; ricevette in abbondanza solo incomprensione. Solo alcuni capirono e tollerarono il genio di Vincenti. Si vendicava sulla tavola, sulla tela, sulla carta. Una vendetta sublime e incantevole. Crocifiggeva il «perben-

simo» sulla carta per una propria irripetibile rivoluzione, quella della parola che colpisce più duramente del ferro di una lama o dell'esplosione della polvere da sparo. «Predisse» la parola e non il verbo in senso teologico, ma solo per arte. Comunque vadano e sono andate le cose l'arte di Vincenti rimane salda in braccia all'«Idio dell'Arte» che tutela nel limbo del colore e del segno poche anime artistiche. Una di queste è proprio di Carlo Vincenti.

Quel «non-so-che» del giovane Tolen

STEFANIA CHINZARI
■ *The Knack* è un qualcosa di indefinibile e di difficile traduzione. È abilità finto istinto, senso, inclinazione naturale; insomma un «quid» che rende più facile la vita. Nella fattispecie, uno speciale fluido che rende possibile a Tolen la conquista di tutte le ragazze che desidera. Un «non-so-che» di cui Colin è invece sprovvisto, costretto a vivere all'ombra dell'amico, impacciato e spaurito, impegnato solo a carpirgli segreti e istruzioni per l'uso del knack. Tra loro il pittore Tom, geniale e in apparenza più equilibrato, fino all'apparenza della sprovveduta Nancy. Nella versione italiana approntata da Luciano Codignola, sono spariti tutti i riferimenti inglesi del testo della *Tangy young woman* Jellicoe: i protagonisti si chiamano «Falco», Luca e Piero, abitano a Roma, dalle parti di Testaccio, e invece del fermento pressantissimo di quel fervido momento culturale, convivono con il disincanto senza quartiere di



Tullio Sorrentino e Lorenza Indovina nello spettacolo «The Knack»; a sinistra un collage di Carlo Vincenti; sopra il Palazzo della Civiltà del Lavoro all'Eur dove è allestita la mostra «Barcellona città olimpica»
questo decennio di fine secolo. Restano, a far da colonne portanti alla commedia, la leggerezza sbarazzina delle situazioni, il gioco psicologico tra i personaggi; si perde l'aria volutamente sgangherata della pièce, o il divergentissimo paradosso dell'amore che era riuscito a costruire il film. La scena di Enza Messini propone una stanza senza mobili, con le pareti appena affrescate da Piero. Qui convergono i tre amici e, incautamente, anche Nancy, appena arrivata dalla provincia, in cerca dell'albergo cristiano per la giovane e irretita dal fascino aggressivo di Falco. E il copione sembra rispettata ancora una volta, finché la ragazza non è accusa di violenza e sembra incline a propendere, dopo diversi cambiamenti di opinione proprio per l'imbranato Luca. Convinti e piuttosto convinti, Sorrentino, Walter Da Pozzo e Lorenza Indovina, partecipano con adesione al progetto, penalizzati, nel delicato passaggio finale, da qualche indecisione registica di troppo.